

Annotazioni delle occupazioni ed impieghi in vita di me G.G.mo Matossi : nato l'an 1753 in dicembre

Autor(en): **A.M.Z.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **7 (1937-1938)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-9174>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ANNOTAZIONI DELLE OCCUPAZIONI ED IMPIEGHI IN VITA

di me G. G.^{mo} MATOSSÌ

nato l'an 1753 in dicembre.

Nel suo studio « I Poschiavini all'estero nei tempi passati e nei tempi recenti fino all'anno 1893 » — in « Bündn. Monatsblatt » 1920, N. 6 — il canonico **Giovanni Domenico Vasella** scriveva:

« La Francia, conosciuta per la sua civiltà e la sua ricchezza, è stato uno dei primi paesi che attirò l'attenzione dei Poschiavini. Già nel 1780 vi si recava **Andrea Pozzi**, anche se poi la sorte lo voleva destinato ad altro paese.

« L'uomo che, iniziando là il primo affare, doveva indicare nuove vie agli emigranti poschiavini, fu **Giovanni Giacomo Matossi** di Lorenzo, detto il « filosofo ». Sulle labbra del popolo la parola « filosofo » non indica un investigatore dei problemi umani, seguace di Aristotile o di Platone, ma un originale di bella intelligenza e d'attività straordinaria. Tale era il Matossi. E il viaggio che egli intraprese in Francia avvenne in condizioni sì strane che offrirebbe l'argomento per un'epopea eroicomica.

« Costui dunque, accompagnato dal figlio **Giovanni**, nato nel 1790, e dalla figlia **Maria Domenica**, nata nel 1798, si mise in viaggio verso la Francia, benchè privo di mezzi. Unica risorsa gli erano due capre, che egli lasciava pascolare sui margini della strada. Soffrendo mille stenti e correndo mille avventure attraverso paesi sconosciuti, con mirabile costanza vinse ogni difficoltà e giunse a porto, in Francia, con la sua famiglia e le sue capre. Egli evitò le grandi città, nelle quali regnava in allora la maggiore confusione, e si stabilì ad Agen. Grazie alla operosità e al risparmio si acquistò un piccolo patrimonio col quale aprì una pasticceria e via via si fece agiato.

« Matossi era un uomo di criterio, e puntuale. Egli lasciò un diario nel quale iscrisse le sue avventure di viaggio e gli avvenimenti principali che gli diedero gioie e noie: **è un manoscritto prezioso che esiste ancora.** — Il successo del Matossi invogliò molti Poschiavini a recarsi in Francia, e l'emigrazione in questo paese s'accrebbe sì che verso il 1820 « andare in Francia », a Poschiavo equivaleva ad « andare all'estero ». In poco tempo, in quasi tutti i Dipartimenti della Francia, e particolarmente in quelli del settentrione, sorsero pasticcerie e caffè tenuti da Poschiavini ».

G. D. Vasella non aveva letto il manoscritto del Matossi, e ne' suoi ragguagli si rimetteva a quanto aveva udito. E quanto si andava raccontando, si direbbe tenesse della leggenda. Bello era immaginarsi che un uomo si metta in cammino verso il paese lontano con due figlioletti... e con due capre che gli offrano il primo alimento, proprio come il montanaro che con le sue capre si avvii sul sentiero dell'alpe. Vero argomento eroicomico, e caro particolarmente a Don Vasella, che aveva un suo occhio per i lati comici della vita. Se non che le cose stanno un po' altrimenti, come appare dal **manoscritto** stesso.

Questo manoscritto — « **Annotazioni delle occupazioni ed impieghi in vita di me G. G. como Matossi nato l'an 1753 in dicembre** » —, che dobbiamo alla gentilezza del granconsigliere **Dialma Semadeni** in Poschiavo, è un quadernetto di 27 pagine, scritto con calligrafia regolarissima e nitidissima — forse una copia? — in cui, in lingua povera, il buon uomo offre ai figli dei suoi figli il racconto semplice e genuino delle proprie vicende.

Noi si ricorda soltanto quei nostri emigrati che hanno avuto ed hanno fatto fortuna. G. G. Matossi non è di loro, e se il suo nome è rimasto negli annali dell'emigrazione poschiavina, lo si dovrà a ciò che egli, per gli uffici che tenne, s'acquistò una certa fama in Valle, e che, a dire del Vasella, iniziò la corrente migratoria poschiavina in Francia. Ma forse anche proprio per quanto si raccontava del suo primo viaggio... con le due capre.

Le « Annotazioni » sono interessanti perchè mentre confermano la vita di stenti, di sacrifici e di disillusioni dei nostri emigranti, anche rivelano, e sia pure solo per accenno, certi aspetti delle condizioni poschiavine o valligiane nel passato.

A. M. Z.

* * *

- « 1. Ne' miei primi giorni e anni sino a 7, li avrò passati come se li passa nell'età fanciulla.
2. Da sette anni sino ai dodici li ho passati, d'inverno in parte a scuola, d'estate, primavera e autunno parte in pasturar bestiame e parte in altre cose.
3. A 12 anni sono andato in Francia coi miei zii, imparando l'arte del pasticciere e confetturiere: ne ho visto un po' per sorta.
4. Son dimorato sette anni nella città di Montauban, prima come garzone, dopo come lavorante. Ivi ho guadagnato tanto da comperare mezza bottega ad Agen: l'altra metà l'ha poi comprata mio fratello Tommaso alquanti anni dopo.
5. Dopo aver guadagnato qualche dinaro ad Agen, son tornato a cavallo a casa, in Patria, per trovare i miei parenti e amici. Qui dimorai un anno. — D'inverno feci scuola e d'estate aiutai a lavorare in campagna, e così anche la primavera e l'autunno.
6. Sono ripartito per la Francia, e mi sono fermato a metter su bottega nella città di Ambrun. Ivi dimorai un anno e mezzo. Il commercio non andò bene, e dovetti abbandonarlo con discapito di 24 Lovisi d'oro. Quivi un Itano (Italiano?) mi mise in testa di andare a Cracovia a mettere su con lui un'altra bottega, e andai sino a Ausburg Augusta: colà in quei giorni vennero fermati i passi causa la guerra, e così dovetti retrocedere dalla Germania. Andai a Strasburgo, dove lavorai un mese da confetturiere confiseur, poi caddi malato per la malinconia e per la mancanza di dinaro: così dovetti risolvermi a ritornare a casa, con il poco avanzo di dinaro.
7. Dimorai in Patria circa un anno, occupandomi di nuovo d'inverno a far scuola e le altre stagioni aiutando in famiglia.
8. Nel 1777 sono ritornato in Francia, a Agen, nella bottega con il fratello Tommaso, dove in due o tre anni guadagnai alquanto dinaro.
9. Sono ritornato a casa: di nuovo a far scuola d'inverno, poi andando smoroscando. Finalmente nel 1784 mi sono maritato all'età di 30 anni, con la nominata Maria, figlia del fu Francesco Olgiati. Nove mesi dopo mi nacque una figlia, battezzata Anna D.ca (Domenica). Un anno dopo ritornai ad Agen. In allora mio fratello Tommaso volle la separazione di società dicendo che se io avevo preso il partito di maritarmi, anche lui voleva prendere il suo; perciò mi fece la proposizione di comprare la sua metà di bottega o pure di vendergli la mia metà: e che egli mi dava la sua parte per 100 Lovisi d'oro, o pure se gli davo la mia metà lui mi dava 120 Lovisi d'oro. Visto ciò e vista la sua ferma risoluzione che voleva essere solo padrone della bottega, ed io non aveva dinari per comprare la sua metà, fui forzato di cedergli la mia per 120 Loviggi. Con questo dinaro, unito a circa tant'altro che avevo guadagnato nei tempi passati, sono ritornato a casa con circa quindicimila lire nostre, credendo che con questa somma non mi mancherebbero più i dinari. Ma in seguito mi sono accorto dell'errore: giunto che fui qui, ben equipaggiato, il pubblico si accorse che avevo dinaro: l'uno me ne domanda ad imprestito una parte, l'altro un'altra. Così in poco tempo svuotai quasi la borsa. Vero è che coll'andar del tempo ora l'uno ora l'altro mi hanno rimborsato o pagato. Avendo prestato lire duemila anche al sigr. Podestà Ragaz, questo mi fece socio e direttore della sua bottega, la quale ho diretto tre anni. Nel primo abbiamo guadagnato mille lire cadauno, il secondo ottocento, il terzo nulla: causa di ciò fu che il fu Podestà Pietro Olgiati aveva messo su un nuovo traffico con un tal Zop Grillo, e davan la mercanzia più a buon mercato, per sbancare noi; ma quelli alquanti anni dopo andarono falliti.
10. Poi, separando la società coll'anzidetto Ragazzi, conti fatti risultò aver fatto credenza per 13000 lire, e mi incaricò di scodirle (riscuoterle), e così scanzò

le 2000 lire che gli avevo prestato: il resto coll'andare del tempo l'ho scosso in qualche maniera, e lui volle esser pagato.

11. In quei 3 a 4 anni mi nacquero tre fanciulli maschi: l'uno nominato Francesco, che all'età di due anni e mezzo per accidente annegò nel pontonale!, l'altro nominato Lorenzo, e il terzo Jacob.
12. Di poi intrapresi di far fabbricare la casa presso il ponte di S. Bartolomeo infra i due pontonali, nel disegno di farvi osteria. Vi riuscii e guadagnavo andantemente, ma poco dopo succedette la confisca in Valtellina e la rivoluzione in Francia. In quei tempi di persecuzione, mio fratello Tommaso scappò di Francia, venne a casa e abitò la metà della casa avendo anch'esso avanzato circa la metà del costo. Così la casa divenne smezzata: per conseguenza troppo piccola per un'osteria; così dovetti dismettere. La fabbrica si fece dal 1790 al 1792: questa costò 17200 lire. In quel tempo mi nacque la figlia Margherita. Due anni dopo nacque la figlia Maria, e circa due altri anni dopo il figlio Francesco, l'ultimo di mia famiglia, il quale aveva due anni e mezzo quando morì sua madre, mia diletta consorte. Così restai vedovo con sei creature tutte piccole.
13. Nell'anno 1797 ritornai in Francia, e presi meco il figlio Lorenzo. Allora era tempo di guerra. Andai a dirigere la bottega del fratello Tommaso a *Agen*; essendo esso andato a *Milano* con il podestà Pietro Olgiati con il quale ha preso (perso?) circa 22000 lire; ed io a *Agen* guadagnai in due anni e mezzo seimila Lire. Dopo di ciò Tommaso tornò ad *Agen*, nel 1800, per affari di famiglia, ed io dovetti ritornare a casa. Nei confini tra la Svizzera e la Francia mi furono rubati 29 Lovigi d'oro in ispecie; fortuna che avevo ancora qualche altra specie di dinaro che non hanno trovato. Durante la mia assenza di due anni e mezzo la famiglia mi fece debiti per circa 4000 lire, che ho dovuto pagare.
14. Appena che fui arrivato in Patria, essendo che il nostro Magistrato era in faccende di guerra e ripassavano a vicenda soldati, ora tedeschi ora francesi, e gli occorreva un interprete per i francesi, mi chiamarono ad occupare il posto di Commissario cantonale per notare le somministrazioni occorrenti alle armate, tanto in vivande che in cariaggi. Perciò mi confinarono in casa di comunità durante tre mesi e più, con un'indennità di un fiorino al giorno, in tempi di carestia che pagavano la segale 11 lire lo stajo, 14 lire il formento, 28 lire un peso di riso, 4 lire la lira di butirro, 2 lire il boccale di vino, e il resto tutto proporzionalmente. Allora mi diedero impieghi in magistratura, in Civile e in Militare quali li noterò qui uno dopo l'altro per non essere troppo prolisso nel descrivere. Dirò dunque che in tempi precedenti ero già stato nominato consigliere tre o quattro volte, vice ufficiale 3 anni in diversi tempi, una volta Decano, una volta Cancelliere sotto l'offizio del sig. *Baron Bassi*, avendo io già imparato l'arte notarile dal sigr. *Podesta Giuliano* il vecchio. Di poi in più anni fui nominato tre volte Revisore ed una volta Cancelliere di revisione, due volte Giudice d'appello, sei volte Deputato all'Officio di sanità, due volte Stimatore, e quasi tutti gli anni, membro di Giunta come principale o come sostituto o come provvisionale, una volta messo in Dieta. Insomma ho occupato tutti gli offizi fuorchè podestà e fante.
15. In fatto di militare, ho occupato molti posti. Prima devo però dire che in Francia ho avuto l'occasione d'imparare l'esercizio militare senza essere soldato, perchè nella città di *Montaubau* vi era un reggimento corso italiano che faceva l'esercizio quasi tutti i giorni, e mi feci amico dell'officialità italiana, così che da loro ho imparato il comando in italiano. Perchè qui vi era il bisogno in tempo di guerra di esercitar tutti gli uomini atti alle armi, così mi diedero prima il posto di soldato, poi di caporale, poi di bandarolo, poi quello di Comandante di nostra armata nazionale, consistente in 5 compagnie qui in Poschiavo e in Brusio che in tutto ammontava in circa 6 cento (600) uomini con un cannone, ed andavano nei *Cortini* onde esercitarsi nella guerra essendo in campo.

16. Rapporto poi agli offizi della nostra chiesa sono stato 12 anni impiegato or come membro del Collegio, or come cancelliere del Collegio, or come deputato del soccorso. E con tanti offizi e impieghi non mi sono arricchito come ognuno sa.
17. Nell'anno 1805 mi è morta la mia consorte e sono rimasto vedovo con sei creature tutte una più piccola dell'altra, ma tutte sane grazia a Dio; bensì ristretto nella mia economia, ma pazienza.
18. Nell'anno 1807 successe la morte di uno di Brusio, morto nella città di Tuor in Francia, lasciando ai suoi eredi 22 Lovigi d'oro. Questi mi pregarono di far loro venire quel dinaro. Il Matossi accettò e si recò a Coira dove credeva di trovare un banchiere che si occupasse della cosa. Il « negozio *Masmài* » gli suggerì di portarsi a Milano da un certo negoziante *Manini* che aveva « commercio con la Francia e mi avrebbe dato una cambiale per negoziare questi 22 Lovigi ». Dopo aver « messo il figlio Lorenzo a Coira a imparare l'arte del sellaio (sadler) per il costo di 100 fiorini in casa del Sadler Hain », parti, col figlio « Jacob », per Milano. Là passò dal Manini, che gli promise di fargli venire il denaro entro 15 giorni. Per evitare le spese « d'osteria », il M. col figlio, andò « in campagna ad aiutare alla raccolta del fieno i paesani, guadagnando 30 Lire di Milano al giorno ». « La figlia Anna in quei fratempi si era maritata con il sig.r Podestà G. G.mo Olgiati, e Margherita accordata ad imparare l'arte di tessitrice, Maria era da mia sorella Orsola, e Francesco dal fu Barba I. Matossi ».
19. I. M. aspettò i 15 giorni, poi altri 15, dopo che, perduta la pazienza, risolvette di recarsi lui stesso in Francia « ma sempre scarso di dinaro andavo lavorando dietro agli stradoni del St. Plon (Simplon. Sempione) guadagnando la spesa ».
20. Arrivato che fui in Ginevra e senza soldati (?), andai in campagna ad ajutar a raccogliere grano per spesantirci. Ivi un giorno feci l'incontro di un buon signore, il quale mi vide contristato e mi domandò cosa avevo. Il Matossi gli raccontò il suo caso, a che il « buon signore » gli disse conoscere il Manini e volerlo far « ransonare » (richiamarlo alla ragione?). Così 8 giorni dopo il M. si ebbe i suoi « 22 lovigi d'oro ». « Di poi con questo dinaro mi saltò in mente di mettere su una botteghetta nelle città di Ginevra. Trovai una casa a proposito e feci venire ancora 20 armette che vanzavo (avevo in credito) da mio fratello Tommaso per la cedutagli mia porzione di casa. e con 42 armette misi su quella bottega. Cominciai a lavorare, ma si faceva poco, perchè era un tempo cattivo: la guerra che Napoleone faceva alla Prussia aveva pregiudicato le fabbriche d'orologerie ed aveva assoggettato la città di Ginevra: così erano in grande costernazione e non si faceva commercio ».
21. Dopo aver resistito un anno, vidi che più andavo avanti più andava male, e il dinaro scarseggiava per la fabbrica del forno e la compra degli utensili e il fitto di casa. M'accorsi che non potevo continuare e risolsi di fermar bottega con discapito. Tornai a *Poschiavo* con il figlio Jacob.
22. Giunto che fui a casa con poco dinaro, dovei pagare li eredi Brusiaschi per la commissione datami, la donzena dei figli ed altri debiti: così ho dovuto alienare anche i fondi della defunta consorte e ho dovuto cavarmela come ho potuto.
23. Di poi Jacob l'ho mandato a *Sedan* in Francia, Lorenzo a *Vienna* nella bottega. 13 mesi dopo Lorenzo è andato con un generale nelle armate. Ed io mi son ritirato in Robia e d'estate a Cavaglia che allora apparteneva al mio genero fu p.stà G. G.mo Olgiati. In quel tempo ricevetti una lettera di mio fratello Tommaso, annunziando che voleva ritirarsi in campagna: su di ciò mi son lusingato di andar di nuovo a *Agen* a prendere la direzione della bottega. Presi meco mia figlia Maria e il figlio Francesco, e con una capra che tenevo per bere il suo latte per medicina del mio stomaco, essendo alquanto infermo malato causa la mia melanconia vedendomi così perseguitato dall'infortuna, tentai la sorte. Mi misi in viaggio e arrivai a Agen in 32 giorni di viaggio sempre a piedi: la capra mi seguiva a guisa di cane, con adarivazione di molta gente. A Agen ritrovai mio fratello (maritato) col quale mi riconciliai.

24. Allora entrai nella direzione della sua bottega, nell'anno 1811, a metà guadagno o perdita. Ma in quei tempi il commercio andava malamente; mio fratello in quell'anno fece un bilancio di 1100 franchi di perdita. In allora il figlio Lorenzo aveva abbandonato le armate e il *generale David*. Egli si ritirò a Agen, presso il sig. Tommaso, il quale gli consigliò di andare a *Bilbau*, in Spagna, a prendere la direzione della bottega di *Andrea Poz*, mentre veniva in Patria; il che eseguì dando principio alla sua fortuna.
- Preso la direzione della suddetta bottega, la tenni sei mesi. In quel frattempo la figlia Maria ebbe la disgrazia di dormire con la serva che aveva la rogna, e la prese anche essa. Allora il fratello e le cognate si contristarono piangendo, dicendo che ciò avrebbe discredito la sua bottega. Io sentendo e vedendo ciò, dissi: Non voglio esser causa del tuo male, per ciò ritornerò a casa. Con ciò rifecimo il bilancio, risultando aver fatto in 6 mesi un guadagno di 4 fiorini, ma è sempre meglio che perdere 1100 fr. Così fui costretto di ritornare a casa con un poco di denaro che mi prestò il fratello.
25. Dunque nel 1810 ripresi il viaggio di casa, colle mie due creature e la capra che mi seguiva. Sarebbe troppo lungo descrivere le vicende di quel viaggio.
26. Arrivato che fui qui, ho comprato in Valtellina 7 pecore di razza spagnuola, nel disegno di introdurre quella lana fina, ma anche in questo fui contrastato da molti pregiudizi.
27. Mi ritirai una seconda volta a Robia e d'estate a Cavaglia coltivando quei due luoghi a mezzo.
- Nell'anno 1814 feci compera del luogo della *Motta* e feci fabbricare quel casino. Così mi sono indebitato di nuovo, ma l'anno dopo arrivò Lorenzo, di Spagna, carico di denari e mi liberò dai debiti. Egli comperò anche il monte del *Plaz del Lion*, un campo a *Penal*, un prato alle *Prese* e il monte di Cavaglia; poi ripartì per la Spagna. Il 1816 fu un anno di grande carestia che si pagava la segale 11 lire lo staio, il formento 14 lire, il riso 28 lire il peso, e tutte le altre vettovaglie proporzionalmente così che le famiglie si sono, come io, indebitate malamente. Nell'anno 1817 ritornò di Spagna Lorenzo e si maritò con una figlia di *Giov. ni Andrea Min*, dalla quale ebbe in seguito quattro creature, due maschi e due femmine.
28. Fu nell'anno 1817 che entrai in convivenza con la famiglia di Lorenzo, così a Conus, senza alcun patto nè condizione, così a volontà. E da quell'anno sino al 1833 non mi è successo nulla d'importante, ed ho lavorato negli interessi del figlio Lorenzo. Però voglio ancora fare menzione di queste cose:
29. Nell'anno 1822 è venuto d'America il figlio Jacob. Ha fatto dimora qui circa 3 mesi, poi avendo esso comprato una possessione in Ginevra, mi ha invitato a andar con lui a vedere e a misurare la sua campagna. Accettai, e siamo partiti con un cavallo e un carro per Colico-Domas-Gravedona-Mena (Menaggio)-Porlezza-Lugan-Luino-Intra-Domodossato (Domodossola)-St. Plon (Sempione). Traversato il Vallese in lungo, siamo arrivati a Ginevra dove abbiamo misurata la campagna consistente in 32 pose che equivalgono a 92 staia, che hanno costato circa 32.000 fr. Di poi sono ritornato da Ginevra a Losanna-Berna-Zurich-Coira-Spluga-Chiavenna-Valtellina a Poschiavo, e lui in America. Io sempre coll'istesso carco e cavallo. Ho fatto buon viaggio, però all'età di 70 anni.
30. Finirò questa breve istoria col dire che nel decorso di mia vita ne ho viste e sopportate di buone e di cattive, però sono stato fortunato in ciò che nè Bacco nè tabacco, nè dottori nè podestà non hanno avuto de' miei dinari; i miei dinari li ho spesi in viaggi, in fabbriche ed a elevare 6 creature.
31. Ora son giunto all'età di 80 anni, però leggo, scrivo senza occhiali ed ho ancora le mie forze naturali come le avevo da 40 anni. Da ora in avanti Dio sa ciò che succederà di me.

FINE ».